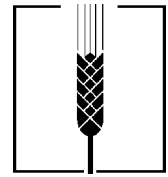

PAOLO NASO

LA BIBBIA DI TRUMP

Nazionalismo cristiano e crisi della democrazia americana

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Naso, Paolo
La Bibbia di Trump : Nazionalismo cristiano e crisi della democrazia americana / Paolo Naso
Torino : Claudiana, 2026.
121 p. ; 21 cm.
ISBN 978-88-6898-484-7

1. Trump, Donald – Rapporti [con la] Religione

973.935092 (ed. 23) – Storia. Stati Uniti. 2025- . Persone
973.93 (ed. 23) - Storia degli Stati Uniti. 2001-

© Claudiana srl, 2026
via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Immagine in copertina: Il presidente Trump in visita presso la St. John's Episcopal Church a Washington, DC, il 1° giugno 2020 (President_Trump_Visits_St._John's_Episcopal_Church_(49963649263).jpg; The White House from Washington, DC, Wikimedia Commons, Pubblico dominio).

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

1

Il muro di Jefferson, l'ariete di Trump

«Di chi è questa effigie e questa iscrizione?»
Essi gli dissero: «Di Cesare».
Allora Gesù disse loro:
«Rendete a Cesare quel che è di Cesare
e a Dio quel che è di Dio».
Mc. 12,17

L'immagine di Donald J. Trump che il 1° giugno 2020, di fronte alla St. John's Episcopal Church di Washington, agita e promuove l'acquisto di una speciale edizione della Bibbia – la *God Bless the USA Bible* – è destinata a restare come una delle icone della Destra religiosa americana e del suo ruolo politico nell'America di oggi.

Una Bibbia molto particolare, in realtà, che accanto al testo biblico include alcuni documenti fondativi degli Stati Uniti e il ritornello manoscritto di *God Bless the USA* di Lee Greenwood, *pop singer* più noto per i suoi premi istituzionali che per le virtù musicali o le competenze teologiche. Tra i riconoscimenti citati nel suo CV, infatti, troviamo la *Medal of Honor Society*, il *Patriot Award*, l'*Air Force Americanism Award*, l'*Amvets Silver Helmet Award*, il *VFW Patriot Award*, il *Washington Times Freedom Award*, il *Points of Light Award* riconosciutogli dalla George and Barbara *Bush Foundation* e il *Family Hero Award* consegnato dalle forze dell'ordine della California. Centrale nell'operazione editoriale è, ovviamente, il canto *God Bless the USA*[1], le cui parole illustrano

[1] https://www.youtube.com/watch?v=-KoXt9pZLGM. Il video, meritevole di attenzione, mostra una famiglia rurale nell'America della *Bible Belt*, che si riunisce a

magistralmente l'impasto ideologico del nazionalismo cristiano che il presidente intende elevare a religione di Stato:

> Se domani tutto ciò per cui ho lavorato tutta la vita sparisse
> e dovessi ricominciare da capo
> con solo i miei figli e mia moglie
>
> ringrazio la mia buona stella
> per essere qui oggi,
>
> perché la bandiera rappresenta ancora la libertà
> e non possono portarcela via.
>
> Dai laghi del Minnesota
> alle colline del Tennessee,
> attraverso le pianure del Texas,
> da un mare all'altro.
>
> Da Detroit a Houston,
> da New York a Los Angeles,
> dove risiede l'orgoglio in ogni cuore americano?
>
> Ed è ora di alzarci e dire:
> sono orgoglioso di essere americano
> dove almeno so di essere libero.
> E non dimenticherò gli uomini che sono morti
>
> Che mi hanno dato questo diritto
> E sarei felice di stare al tuo fianco
> E difenderla ancora oggi,
> perché non c'è dubbio che
> amo questa terra.
> Dio benedica gli Stati Uniti!

La *God Bless the USA Bible* contiene i testi canonici nella versione di King James, integrati però da una miscellanea di documenti quali la Dichiarazione d'indipendenza, la Costituzione, il *Bill of Rights*, il *Pledge of Allegiance*[2]. Il sottotesto implicito è la ricono-

tavola e prega il Signore. Tra di loro spicca un veterano di guerra che pranza con il berretto d'ordinanza.

[2] Il *Bill of Rights*, pubblicato nel 1789, comprende i primi dieci emendamenti alla Costituzione degli Stati Uniti. Il *Pledge of Allegiance*, giuramento di fedeltà, è una promessa di lealtà agli Stati Uniti. Tradizionalmente viene recitato stando in piedi e rivolti verso la bandiera con la mano destra sul cuore. La versione attuale recita: «Giuro fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti d'America e alla Repubblica che essa

scenza a Dio che benedice l'America, accompagnando i suoi successi economici, sociali, militari. Come si legge nella pubblicità su Amazon, infatti,

> questa splendida Bibbia mette in luce le persone e gli eventi che dimostrano le qualità divine che hanno reso grande l'America. La Bibbia del Patriota Americano collega tre elementi importanti: gli insegnamenti della Bibbia, la storia degli Stati Uniti e il suo legame con le nostre vite di oggi.

Nella primavera del 2026 Donald Trump ha partecipato ad *America Reads the Bible*, una lettura a staffetta della Bibbia nella sua interezza. Al presidente è toccato leggere alcuni versetti dell'Antico Testamento (II Cron. 7,11-22), un testo complesso nel quale Dio conferma le sue promesse agli israeliti ma, al tempo stesso, li ammonisce con parole assai dure:

> se vi allontanate da me e abbandonate le mie leggi e i miei comandamenti, che vi ho posti davanti, e andate invece a servire altri dèi e a prostrarvi davanti a loro, io vi sradicherò dal mio paese che vi ho dato; e respingerò dalla mia presenza la casa che ho consacrata al mio nome, e la farò diventare la favola e lo zimbello di tutti i popoli.

Non sappiamo se il presidente abbia colto la severità del messaggio che si rivolgeva a chi si allontana dalla legge del Signore. In altre occasioni, interrogato sul suo rapporto con le Scritture e sul suo versetto o episodio biblico preferito, sgusciò affermando che «preferiva non rispondere» e che, comunque, non aveva preferenze tra Antico e Nuovo Testamento[3]. Le risposte, assai vaghe, hanno confermato quello che gli americani, anche i cristiani conservatori che lo sostengono con assoluta convinzione, pensano da

rappresenta, una *Nazione sotto la guida di Dio*, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti». Il testo fu originariamente scritto nel 1892 da Francis Bellamy per celebrare il 400° anniversario dell'arrivo di Cristoforo Colombo nelle Americhe. Modificato più volte, in particolare nel 1954, in piena guerra fredda, il presidente Dwight D. Eisenhower incoraggiò il Congresso ad aggiungere le parole «sotto la guida di Dio».

[3] *Trump Refusing To Name Favorite Bible Verse Resurfaces Amid Jesus Backlash*, "Newsweek", 14 aprile 2026.

tempo: non è particolarmente religioso ma è il più fermo sostenitore delle persone che hanno una precisa convinzione religiosa[4].

Dopo anni di mobilitazione dal basso coronata da scarsi successi politici, è con "The Donald" che la galassia di associazioni politico-religiose di orientamento religioso conservatore ha concluso la sua marcia nel deserto, è arrivata sul monte Nebo ed è entrata nella terra promessa da Dio. Diversamente dall'esodo, però, Mosè è ancora con loro e tra loro: ai loro occhi il presidente resta il patriarca che sta restituendo all'America la sua grandezza e, soprattutto, la sua moralità distrutta dalla cultura liberal, dal femminismo, dall'immigrazione, dal multilateralismo e dall'ossessione della *political correctness*. In una parola dalla cultura *woke*. Il termine, per il popolo MAGA sintesi dei peggiori mali che affliggono la società americana, nasce nello slang afroamericano e in origine indicava la necessità di stare "svegli" per mobilitarsi contro le misure lesive dei diritti e della dignità della comunità nera. Grazie a una massiccia campagna condotta dai media conservatori, il termine ha perso il suo significato originario per indicare – e condannare – tutte le politiche di genere, di pari opportunità, di quote per le minoranze etniche. «Abbiamo posto fine alla tirannia delle cosiddette politiche di diversità, equità e inclusione in tutto il governo federale – afferma con orgoglio il presidente – nel settore privato e persino nelle nostre forze armate. E il nostro Paese non sarà più "woke"»[5].

In questa prospettiva le immagini di Trump negli abiti del profeta o dello stesso Messia non sono volgarità narcisistiche ma, sia pure con un registro di comunicazione estremo e provocatorio, intendono corrispondere al sentimento di milioni di cristiani americani che si sono riconosciuti nella missione di «fare l'America di nuovo grande» (MAGA). Il recupero di una supposta tradizione religiosa nazionale, ovviamente riconosciuta nel cristianesimo, è l'anima di questo progetto. Ce lo confermano diversi fattori: il pieno sostegno al presidente da parte di ampi settori della maggioranza assoluta del movimento *evangelical*, la corte di predicatori che si affollano alla

[4] Solo l'8% di coloro che hanno un'opinione positiva di Trump lo ritiene molto religioso, mentre il 51% lo considera abbastanza religioso e il 38% afferma che non è molto religioso o non lo è affatto, "Pew Research Center" 15 marzo 2024.

[5] *Trump's war on "woke": Both sides say the issue is further dividing the country*, "ABC News", 29 aprile 2026, online (verificato l'11 agosto 2026).

Casa Bianca per impartire le loro benedizioni sull'attuale Amministrazione e la sua missione, la forza dell'ecumenismo conservatore nato dall'incontro tra il fondamentalismo *evangelical* e il tradizionalismo cattolico, talora definito l'ecumenismo «dell'odio»[6]. Nonostante le gaffes e le cadute di stile, le reazioni caratteriali e le brusche virate geopolitiche del presidente, il popolo di Dio continua ad avere fiducia nella sua leadership e a sostenere la sua missione tesa a redimere l'America. È la forza del "fattore R", quel potenziale religioso che da secoli interroga la vecchia Europa ormai rassegnata alla secolarizzazione e quindi alla relativizzazione della dimensione religiosa, sia nello spazio pubblico sia nella vita degli individui. Ancora oggi, infatti, ci chiediamo perché, a parità di sviluppo economico e avendo sistemi di governo e radici culturali omogenee, sul piano dei comportamenti religiosi Italia e Stati Uniti siano così diversi. Riprenderemo il tema più avanti ma qui preme sottolineare che, per capire la religiosità di Trump e l'anima del nazionalismo cristiano che egli interpreta, bisogna aver ben chiara la peculiarità della religiosità degli americani che ha una storia e caratteristiche nettamente diverse da quelle che hanno plasmato il Vecchio continente.

SEPARATISMO COSTITUZIONALE

Per avviare questa rapida ricostruzione, la citazione più ovvia è di Alexis de Tocqueville: l'aristocratico francese che nel 1832, alla fine del suo lungo viaggio in America, concludeva che la

> civiltà anglo-americana […] è il frutto di due elementi perfettamente distinti, che altrove sono stati spesso in contrasto, ma che in America si sono potuti fondere l'uno nell'altro e sono riusciti a combinarsi meravigliosamente: lo spirito di religione e lo spirito di libertà[7].

[6] Nello SCAVO, *Da Ravasi a papa Francesco. Origine e pericolo dell'ecumenismo dell'odio*, Formiche, 18 giugno 2018, anche in "La civiltà cattolica", online, laciviltacattolica.it (verificato il 10 agosto 2026),

[7] Alexis DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, in ID., *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, vol. II, UTET, Torino 1968, p. 62. La prima parte dell'opera fu pubblicata, nel 1835 e nel 1840 seguì la seconda.

Nella visione del viaggiatore francese alla scoperta del Nuovo mondo, era la religione ad alimentare una cultura – nel suo linguaggio «lo spirito» – della libertà. A differenza che in Francia, dove la rivoluzione giacobina aveva innescato un conflitto drammatico e di lunga durata tra il vettore della libertà e quello della religione, nel contesto della repubblica nata dalla colonizzazione puritana l'esito era stato di segno opposto: l'ideale cristiano ed evangelico che rende tutti gli uomini uguali davanti a Dio – affermava de Tocqueville – «non avrà ripugnanza di vedere tutti i cittadini uguali di fronte alla legge»[8]. E così, in nuce sin dalla loro origine ma in termini assai più incisivi a partire dal XIX secolo,

> gli Stati Uniti sono un paese che ha molte confessioni religiose, forse sono tuttora il più religioso fra i moderni paesi industriali. E tuttavia, la repubblica stellata non è uno Stato confessionale, non riconosce a nessuna religione, nessuna Chiesa, una posizione privilegiata nel suo ordinamento istituzionale. Nella Costituzione degli Stati Uniti adottata nel 1787 non vi è alcun riferimento a Dio o alla divina provvidenza. Inoltre, il primo emendamento aggiunto alla Costituzione nel 1791 garantisce la libertà a tutte le confessioni religiose, rifiutando esplicitamente di attribuire ad alcuna di esse la funzione di Chiesa di Stato[9].

La democrazia americana, in altre parole, si è nutrita di un forte sentimento religioso e la religiosità dominante, espressa nella molteplicità delle denominazioni protestanti che si sono radicate negli USA, ha alimentato una peculiare cultura del pluralismo e della democrazia. L'originale sistema di relazioni tra lo Stato e le confessioni religiose proprio del costituzionalismo americano nasce da questi presupposti: il pluralismo confessionale da una parte, e una tradizione storica e teologica centrata sul primato della libertà di coscienza dall'altra. Giunti nel Nuovo mondo, i figli e i nipoti di coloro che erano stati costretti ad abbandonare l'Europa a causa delle persecuzioni subite in ragione della loro fede dovevano dare forma giuridica a un principio di libertà religiosa ancora

[8] Ivi, p. 25.

[9] Emilio GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi,* Laterza, Roma-Bari 2014.

sconosciuto o fortemente limitato nel Vecchio continente. La memorabile contesa teologica tra la visione teocratica di alcuni coloni e quella libertaria di altri – la voce più rilevante e autorevole fu quella del predicatore battista Roger Williams[10] – si sviluppò esattamente attorno a questo tema: da una parte si affermava l'uniformità religiosa come condizione essenziale per la coesione sociale della comunità civile mentre, dall'altra, si opponeva il principio evangelico della libertà di coscienza e la memoria delle sofferenze subite da chi era stato costretto a subire un culto imposto dall'alto per ragioni di Stato. L'esito giuridico di questo scontro antico e di fatto mai cessato nella storia americana fu il Primo emendamento della Costituzione americana, ispirato a quel concetto di «separatismo dialettico» che proprio in Williams ebbe uno dei suoi principali teorici. L'immagine del famoso «muro di separazione» che secondo Jefferson deve distinguere l'azione pubblica delle istituzioni dalla libera testimonianza delle comunità religiose, infatti, è da attribuirsi proprio a Williams secondo cui

> sia la chiesa degli ebrei sotto l'Antico Testamento [*sic*] … sia la chiesa dei cristiani sotto il Nuovo Testamento… erano separate dal mondo. Quando aprivano una breccia nella siepe, o muro di separazione, tra il giardino della chiesa e il deserto del mondo, Dio abbatteva sempre il muro, rimuoveva il candelabro e trasfor-

[10] Espulso dalla colonia di Salem (Massachusetts), nel 1636 Roger Williams fondò la colonia di Providence che sin dall'inizio adottò un sistema di governo democratico e non confessionale, basato su diritto di voto di tutti gli uomini della colonia e sulla distinzione tra il governo politico e le autorità religiose. A rafforzare questo principio laico, nel 1640, 39 uomini liberi firmarono un ulteriore patto che li impegnava ad «adempiere sempre alla libertà di coscienza». Nel 1652 la colonia, poi allargata all'intero Rhode Island, dichiarò illegale la schiavitù e divenne luogo di accoglienza per individui e comunità religiose "dissidenti" e per questo discriminati: ebrei, quaccheri, battisti. Williams espresse le sue argomentazioni separatiste nel volume *The Bloudy Tenent of Persecution, for cause of Conscience*, pubblicato a Londra nel 1644. Nel 1652, in una polemica frontale con il confessionalismo di John Cotton ed altri predicatori che affermavano l'esigenza politica dell'omogeneità confessionale delle colonie, scrisse un altro testo dal titolo interminabile: *The Bloudy Tenent yet more Bloudy: by Mr. Cotton's Endeavor to wash it white in the Bloud…* Il testo classico che illustra il pensiero di Williams è Perry MILLER, *Roger Williams. A Contribution to the American Tradition*, The Bobbs Merrill Company, Indianapolis e New York 1953; cfr. anche Edwin S. GAUSTAD, *Liberty of Conscience: Roger Williams in America,* Eerdmans, Grand Rapids 1991.

> mava il Suo giardino in un deserto, come accade oggi. Se Dio si compiace di restaurare di nuovo il Suo giardino e il Suo paradiso, questi devono necessariamente essere espressamente murati e separati dal mondo, per Sé stesso[11].

Secondo Williams, la barriera di separazione doveva essere eretta per proteggere la Chiesa dal condizionamento del potere secolare, qualunque esso fosse; al tempo stesso, però, era una garanzia che tale governo non fosse condizionato da una visione di fede ma corrispondesse a un interesse generale. Williams aveva di fronte a sé la pluralità – forse la frammentazione – del mondo protestante in decine di denominazioni, ciascuna con la propria visione teologica ma anche con la sua etica e la sua visione del mondo. Le presenze ebraiche, cattoliche, dei nativi arricchivano un mosaico complesso da governare e che poteva comporsi organicamente soltanto separando la sfera politica da quella della religione. Effetto prevedibile di questo dispositivo giuridico, saranno la crescita di un eccezionale pluralismo religioso e la vitalità di una religiosità che, vissuta liberamente e senza condizionamenti istituzionali, sembra avere retto meglio alla sfida della secolarizzazione.

ECONOMIA RELIGIOSA E *MEGACHURCHES*

Assunte le intuizioni di de Tocqueville, da anni sociologi ed esponenti delle varie comunità di fede si chiedono come mai, a fronte dell'omogeneità culturale e sociale che lega l'Europa e gli Stati Uniti, da questa parte dell'Oceano le religioni – tutte – appaiano assai più in crisi che dall'altra parte[12]. Tra le spiegazioni, ci pare convincente la tesi che collega la maggiore intensità religiosa americana proprio al contesto di estrema libertà nella quale essa si può esprimere. Applicando categorie tipicamente economiche, il pluralismo genera una competizione che a sua volta promuove la performati-

[11] Roger WILLIAMS, *The Bloudy Tenent of Persecution for Cause of Conscience Discussed and Mr. Cotton's Letter Examined and Answered*, The Hanserd Knollys Society, London 1848, online, gutenberg.org (verificato il 10 agosto 2026).

[12] Peter BERGER, Grace DAVIE, Effie FOKAS, *Religious America, Secular Europe? A Theme and Variations*, Routledge, London 2021.

vità e quindi la capacità di attrazione delle varie offerte religiose. In assenza di retaggi culturali o relazionali che vincolano gli individui alla chiesa tradizionale e maggioritaria, nel contesto del "libero mercato religioso" è più facile cambiare religione che perdere la fede. Scorrendo gli inserti pubblicitari della stampa locale, è possibile scegliere tra chiese nelle quali il culto ha una forma "contemporanea", si cantano i gospel o si suona musica jazz, e altre di impianto più tradizionale; quelle che richiedono un abbigliamento più formale e altre che invece adottano uno stile casual; tra chiese "arcobaleno" che accolgono i gay e altre che invece riconoscono esclusivamente la famiglia tradizionale basata sul matrimonio tra un uomo e una donna; tra le *megachurches* dotate di negozi, asili nido, caffetteria e ristorante e minuscole cappelle nelle quali si celebrano matrimoni più o meno improvvisati; tra le chiese spesso in stile gotico "downtown" o quelle più anonime dei "suburbs". «Religious marketing», come afferma chi critica o irride l'estrema varietà dell'offerta religiosa e gli interessi materiali che fatalmente suscita e muove; d'altra parte è un tratto originario del modello americano che favorisce una pratica religiosa animata dalla libertà di scelta religiosa piuttosto che dalla consuetudine o dalla tradizione.

Il risultato è una fluidità delle appartenenze religiose che non ha riscontri in nessun altro paese al mondo. È il «Religious switching», secondo un'espressione ormai convenzionale: pur considerando i protestanti in un'unica categoria – anziché suddividerli in sottogruppi come battisti, metodisti, luterani ecc. –, lo studio *Religious Landscape Study* (RLS) del 2023-24 rileva che il 35% degli adulti statunitensi è cresciuto con un'identità religiosa diversa da quella che ha ora. Alla domanda su come sia cambiata la loro religiosità, il 28% degli americani afferma di essere diventato più religioso e il 42% dichiara che è rimasta più o meno la stessa. Soltanto il 29% testimonia una minore religiosità. Alla domanda su come sia cambiata la propria spiritualità nel corso della vita, però, il 43% risponde che «è aumentata»[13]. La secolarizzazione arriva anche negli USA, ma ha un'incidenza assai inferiore a quella che si registra in Europa e, come documenta il Pew Forum, i "nones" d'Oltreoceano

[13] Pew Research Center, *Religious Switching*, 26 febbraio 2025, online (scaricato il 21 luglio 2026).

> sono molto più propensi dei loro omologhi europei a pregare e a credere in Dio, così come i cristiani statunitensi sono considerevolmente più praticanti dei cristiani in tutta l'Europa occidentale. Anzi, secondo alcuni parametri, gli americani «non affiliati» (nones) sono «religiosi» o quanto meno rivendicano una loro «spiritualità» in misura superiore a quella di cristiani «di tradizione» che risiedono in diversi paesi europei, tra cui Francia, Germania e Regno Unito[14].

Sulla base di questi dati, almeno sul piano empirico possiamo concludere che il modello americano della separazione tra Stato e confessioni religiose da una parte e di promozione del più alto grado del pluralismo religioso dall'altra, ha posto le condizioni per una migliore performance delle comunità di fede. Grazie alla creativa "competizione" tra le diverse offerte, ogni comunità è spinta a migliorare l'offerta dei propri servizi spirituali e sociali, sviluppando quella che è stata definita una vera e propria economia religiosa. In questo quadro e adottando categorie propriamente economiche, questa teoria inquadra la religione come un prodotto e coloro che la praticano o si identificano con essa come consumatori. Utilizzando un quadro di analisi economico liberale, la teoria sostiene che anche per le religioni il "successo" della loro offerta dipende dalle leggi della domanda e dell'offerta. Come in un centro commerciale, i consumatori religiosi sono soggetti a fattori quali il marketing, la disponibilità del prodotto, le risorse, la notorietà del marchio[15]. Entrando in questa logica, è ovvio che le denominazioni protestanti storiche – generalmente definite *mainline* – e la stessa comunità cattolica incontrano eccezionali difficoltà a misurarsi con un modello di chiesa-azienda guidata da personalità fortemente carismatiche, caratterizzata da forme di culto diversificate e quindi capace di corrispondere a varie sensibilità spirituali, perfettamente attrezzata a gestire la comunicazione di massa e le campagne auto-promozionali.

[14] Peter KAHRL, *The Economics of Megachurches*, "Michigan Journal of Economics", 11 gennaio 2026, online (verificato il 21 luglio 2026).

[15] Tra gli autori della teoria dell'economia religiosa, Rodero Star, Amarilli Bainbridge, Laurence R. Iannaccone. Per una sintesi in italiano, Massimo INTROVIGNE, Rodney STARK, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Piemme, Casale Monferrato 2003.

La competizione tra le chiese storiche del protestantesimo americano di orientamento liberal e quelle *evangelical* che, con qualche notabile eccezione, costituiscono la base della Destra religiosa trumpiana si è risolta a netto favore delle seconde. Lo scontro – ché tale è stato sul piano etico, teologico ed ecclesiologico – è avvenuto su vari temi: il metodo di lettura della Bibbia, la consacrazione delle donne al pastorato, i rapporti ecumenici e il dialogo interreligioso. Tuttavia, più recentemente il confronto si è fatto incandescente sul tema dell'omosessualità: tutte le chiese che negli ultimi trent'anni hanno dato riconoscimento e piena accoglienza delle persone e delle coppie dello stesso sesso, hanno pagato un prezzo molto alto in termini di consensi, membri e, di conseguenza, risorse finanziarie. I dati sono impietosi ed eloquenti: dal 1990 a oggi, la Chiesa evangelica luterana ha perso il 41% dei membri; quella presbiteriana (calvinisti) il 58%, la United Methodist Church il 31% subendo, nel 2024, un vero e proprio scisma dal quale è nata la Global Methodist Church, di orientamento nettamente conservatore[16].

In questo processo, il fenomeno più originale e numericamente rilevante è quello delle *megachurches* che, secondo i dati più recenti, raccolgono un sesto degli *evangelical* che frequentano con regolarità una comunità religiosa, percentuale in costante aumento a detrimento delle chiese tradizionali, storicamente erette nei centri storici[17]. Sono considerate "mega" le chiese che superano i 2000 membri[18] e che, architettonicamente strutturate secondo il modello dei centri commerciali, si caratterizzano per la loro multifunzionalità: al loro interno, infatti, si trovano asili e palestre, ristoranti e librerie, caffetterie e spazi di aggregazione per le varie fasce di età[19]. Ogni *megachurch* vanta una media di 2850 frequentanti alla

[16] Ryan BURGE, *Mainline Decline* cit. in https://sowhatfaith.com/2022/05/18/mainline-decline-1990-to-2020/ (verificato il 23 luglio 2026).

[17] Warren BIRD, Scott THUMMA, *Megachurch Resurgence: How Big-Attendance Churches Rebounded After the Pandemic,* Hartford Institute for Religious Research, Hartford 2026, online (verificato il 21 luglio 2026).

[18] La cifra può apparire modesta se paragonata alla consistenza delle parrocchie cattoliche ma è rilevante in ambito evangelico dove la tradizione ecclesiologica del «congregazionalismo» – e cioè della centralità di una comunità locale coesa e attiva – è largamente prevalente.

[19] Warren BIRD, Scott THUMMA, *Megachurch Resurgence* cit. Enzo PACE, *Cristianesimo extra-large. La fede come spettacolo di massa*, EDB, Bologna 2018.

settimana che diventano 5000 su base mensile, e con una appartenenza etnica sempre più diversificata nel 66% dei casi; nel 67% di queste chiese la frequenza al culto settimanale è nettamente aumentata dopo la pandemia, raggiungendo picchi del 60%. Adottando criteri aziendali, le *megachurches* si pongono costantemente il problema dell'incremento numerico dei membri e quindi del budget, arrivando a raccogliere nuove adesioni in misura decisamente sorprendente che talora supera il 50% annuo. Tra le ragioni del successo di una delle *megachurch* più note, la Saddleback della California, guidata dal pastore Rick Warren[20], vi è la «cultura della trasformazione» che essa cerca di proporre: «Il Cristo della Bibbia dice: "affamato? Cibo! Nudo? Vestiti!" La nostra chiesa è così, andare incontro ai bisogni delle persone»[21]. Sembra funzionare: nel 77% dei casi, i membri delle *megachurches* giudicano «fiorente» la loro comunità[22], dato in drastica e clamorosa controtendenza rispetto alle chiese tradizionali o *mainline*, sprofondate in una crisi numerica che non sembra avere fine. Efficaci nel difendere la plausibilità del discorso religioso nella società secolarizzata[23], queste ultime sono in evidente difficoltà nel contesto post-secolare[24], quando le religioni sono tornate nello spazio pubblico ma nelle forme fluide, contraddittorie e persino inquietanti che abbiamo di fronte a noi. Chiariamo meglio: negli anni della secolarizzazione quando ogni discorso di fede appariva un relitto passatista che

[20] In controtendenza rispetto alla maggioranza assoluta delle *megachurches*, la Saddleback ha un orientamento teologico e politico moderato e "bipartisan": ad esempio nel 2008 ha ospitato un dibattito preelettorale con John McCain e Barack Obama. Come gesto di apprezzamento, nella cerimonia di inaugurazione della sua presidenza, Obama affidò al suo pastore, Rick Warren, il compito di guidare una preghiera. Molto del successo della Saddleback si deve proprio a Warren, autore di best seller "pastorali" come *The Purpose Driven Church*, del 1995.

[21] Robert D. PUTNAM, David E. CAMPBELL, *American Grace. How Religion Divides and Unites Us*, Simon & Schuster, New York 2010, p. 69.

[22] Ivi, p. 27.

[23] Emblematico di questa tendenza, il best seller del teologo battista Harvey COX, *The Secular City*, del 1965, pubblicato in italiano da Vallecchi nel 1968, nel quale si indicava la secolarizzazione come un'opportunità per aggiornare e qualificare la predicazione cristiana nel mondo contemporaneo.

[24] È la tesi di Robert BACHER e Kenneth INSKEEP, *Chasing Down a Rumor. The Death of Mainline Denominations*, Augsburg Books, Minneapolis MN 2005, in part. pp. 25-28.